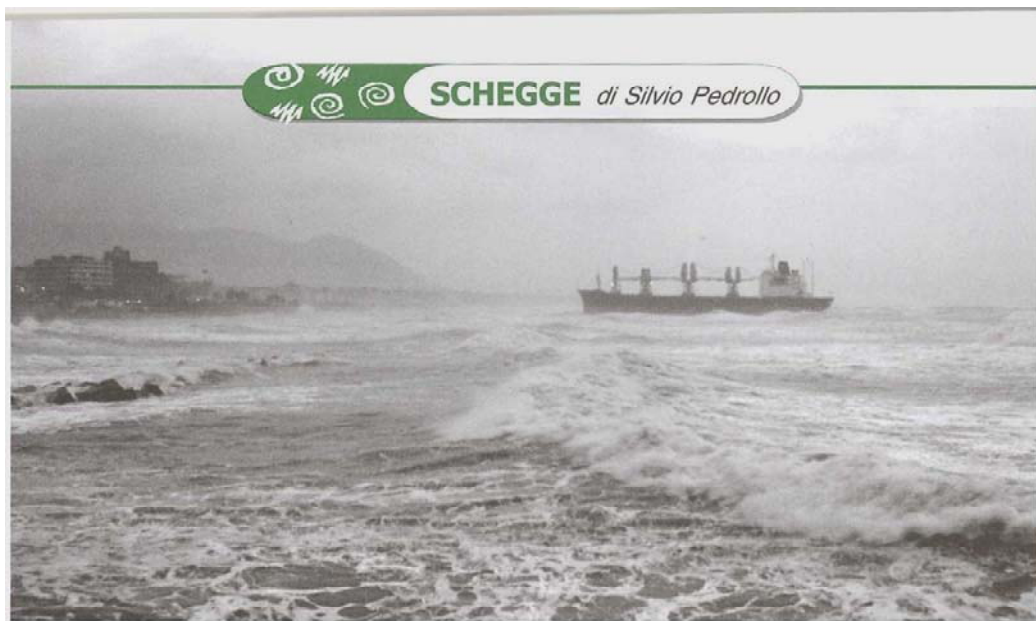


di Silvio Pedrollo

Sull'Oceano

Ricordi e sensazioni di Bernardino Frescura, nato nel 1868 a Marostica (VI). Professore universitario, geografo e cartografo, si imbarca con gli emigranti e scrive pagine struggenti di pietà e di profonda simpatia



Ricordo. Fra le memorie lontane ed ormai evanescenti della mia infanzia mi sovviene d'una giornata aspettata con tanta impazienza, la vigilia della fiera del mio paese; un martedì d'ottobre. Mi rivedo fanciullo, avviarmi alla piazza con gli occhi incantati, imperterrito al freddolino, foriero delle umide, brumose giornate di novembre, mi rivedo estatico dinanzi ai baracconi dei saltimbanchi, alle giostre, ai casotti che promettevano segrete e sconosciute meraviglie. Ma più attento mi rivedo davanti ai cosmorami del Nuovo Mondo insieme coi miei piccoli amici. Attraverso la lente apparivano le pianure americane, stranamente illuminate da un gran sole infocato che tramontava e che saettava i suoi raggi sulle innumerevoli mandrie pascenti e guardate da arditi cavalieri, lanciati al galoppo nella folle ebbrezza di una libertà sconfinata.

Le regioni collinose e montuose limitano lo spazio, le pianure danno l'idea della grandezza e della vastità. E' perciò che all'America era sempre associata l'idea dell'immensità, e le grandiose città intraviste attraverso i mari azzurri suscitavano

avide bramosie di ricchezze tra i miei compagni di gioco – i futuri emigranti! - che nei crocchi commentavano lungamente le meraviglie vedute. E quando sul finir di novembre, dalle dolci colline su cui cadevano le ultime foglie ingiallite, essi partivano coi loro genitori vociando gli addii agli amici, cogli occhi brillanti di febbre, ma ridendo per nascondere il pianto, ripensavano colle accese fantasie ai grandiosi paesaggi intravisti nei cosmorama del paese natio, e guardavano quasi con occhio di compassione il contadino, che, spingendo avanti i tardi buoi, s'avviava silenzioso a solcare campi non suoi, che dovevano riempire i granai dell'invidiato signore.

Ma io guardavo con un senso di accorata ammirazione quei tristi convogli di miseri, che sotto altri cieli cercavano una sorte migliore. E l'animo mio era agitato da quegli stessi sentimenti, che riprovavo più tardi, quando dalle calate del Porto di Genova vedevo lentamente staccarsi il piroscifo, che, carico d'emigranti, dirigeva la prora verso l'Oceano.

Oh! la scena cento volte rivista, eppur sempre nuova e interessante!... ed i porti, intravisti da fanciullo nei cosmorami delle fiere, ritornavano alla mente, ed un desiderio dapprima indistinto e confuso, quindi più vivo e netto mi spingeva a tentare anch'io quei viaggi, che vedevo di continuo iniziarsi sotto ai miei occhi e non vedevo compiuti, a vivere quella vita di bordo, che cento volte sentivo descrivermi, a mischiarmi a quella folla anonima d'emigranti, di cui conoscevo le ansie e le superbe speranze.

M'afferrava così la passione gagliarda pel mare, di chi è nato sulle sue rive e ne respira l'aria salata, ne conosce la voce potente e misteriosa. Comprendevo così la suggestione di tanta gente, che dal paesino nascosto fra i nostri monti, scossi dai terremoti e dalle frane o perduto nelle pianure minacciate da inondazioni, si parte per le lontane Americhe, da dove il compaesano è tornato con tanti soldi a comprare la bianca casina, la più bella fra tante casacce, d'onde arriva la sgrammaticata, ma suadente lettera del compare, che promette lavoro e guadagni.

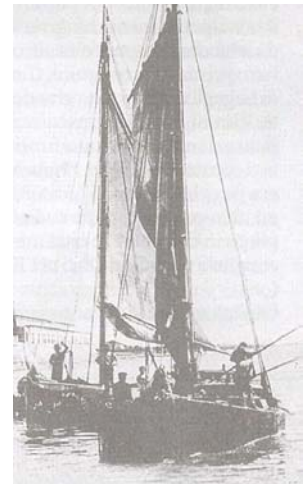


L'Autore di queste righe è Bernardino Frescura nato nel 1868 a Marostica, una fra le centinaia di cittadine italiane, che hanno qualche monumento degno di una capitale. Professore universitario alla Bocconi di una materia nuova, Geografia Economica, ed insieme geografo, disegnatore di carte geografiche più precise. E nell'infanzia, i suoi compagni delle Elementari in fuga dal paese e diretti in Brasile-Argentina non si cancellano più dalla sua mente e gli danno occasione per studiare l'Economia in relazione agli emigrati ed ai vantaggi economici per l'Italia. E soprattutto di scrivere una infinità di

articoli sul fenomeno emigratorio. Forse è uno dei pochi cattolici che richiamò l'attenzione dell'Italia Unita stramassonica sull'opera silenziosa ed incomparabile delle Missioni Cattoliche Italiane all'estero.

Immerso nella Geografia, si stabilì ed insegnò dapprima a Genova, ed i piroscafi per il Sud-America e le frotte di emigrati riportarono al vivo i suoi pianti di bambino per la perdita dei piccoli amici di classe.

Finalmente, siamo nel 1906, un piroscavo pieno di emigrati! Li può guardare, vedere; collaudare tutto quello che ha nella testa e ancor più nel cuore. Tutto quello che osserva lo scrive con tanta pietà ed infinita simpatia e benevolenza: è in sintonia con ognuno di loro e legge le loro pene interiori partecipando... Mesto episodio, che dà una triste pennellata al quadro, pur così angoscioso, della nostra emigrazione transoceanica. . . altre miserie, forse altri drammi ignorati di anime.. . una povera madre si dispera di non poter partire: uno dei suoi figli malmesso è disperso. . . il piroscavo continua a insaccar miseria italiana. . .uno reclama le sue cuccette... “Vuoi vedere gli azionisti?”, mi dice il comandante. Chi? Così la gente di mare chiamai viaggiatori clandestini Si nascondono nei carbonili, stive, ovunque! Scoperti, fanno i servizi a minor prezzo (1906!).



Qualche fattaccio: un emigrante ha perso al gioco tutti i suoi risparmi, si è buttato in mare ed è annegato; un altro, continuamente sbeffeggiato, a coltellate ne uccide due. “Mi danno una saletta ed in frotta vengono alle lezioni: mostro carte geografiche, illustrazioni, atlanti; descrivo capitali e città dell'Argentina, porti, che fra poco vedremo, della costa brasiliana; parlo di rapporti economici con l'Italia, dei loro diritti, delle loro carte; rispondo a paure istintive: la mia scolaresca che mi guardava in cagnesco perchè venivo nella gabbia dei leoni dalla classe dei signorini: chi si fida? no, siamo subito amici. . . e sostengo, come era stato stabilito nel Congresso di Udine del 1902, di attuare la proposta della Dante Alighieri che tutte le barche abbiano le biblioteche per gli emigranti. .. siamo amici, si fidano, mi fanno confidenze, mi chiamano Eccellenza ed uno mi regala due monetine romane, regalo di suo padre prima di partire, e scappa felice. Che ricordo bellissimo. Ricordo...”.

Bene ha fatto la Regione Veneto, la prima in assoluto in Italia per la prodigiosa quantità di ricerche e pubblicazioni di studi sul fenomeno migratorio, che investì il Vicentino nella seconda metà dell'Ottocento, e per le edizioni di tanti libri di memorie scritte dai suoi emigrati, a celebrare il 750 anniversario della morte del suo più illustre cittadino e di stampare gli Atti del Convegno in 342 pagine.

Fonte: L'emigrato 2 marzo 2007